

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	7	6	1
	mesi	anni	anno
Torino, lire nuove	12	22	10
Stati Sardi, franco	13	24	11
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	11 50	27	10

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunquè annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Cantari contrada Bottegrossa num. 32 e presso i preti, ed al Libraio Nello Provine, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viesseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

AVVISO
Gli avvenimenti politici che tuttodì si succedono dando una grande importanza alla *Cronaca Politica*, preveniamo i nostri associati che abbiamo prese le opportune misure onde questa sia redatta colla maggior diligenza ed ampiezza possibile.

TORINO 11 APRILE.

Mentre da un lato alcuni trovano tardo e intempestivo l'intervento di Carlo Alberto in Lombardia, da un altro il conte d'Aberdeen, al libero Parlamento inglese, lo trova audace ed illegale. Pare, dice egli, che il Re di Sardegna sia stato il primo monarca che abbia violato la legge d'Europa comandando alle sue truppe di entrare nel territorio d'una potenza vicina e alleata, lacerando così direttamente i trattati che lo legavano a questa contrada. Segue il signor d'Aberdeen, chiedendo conto al gabinetto del suo contegno a questo proposito. E il ministro inglese, senza voler dire qual sarà nel futuro la sua condotta, risponde però, tra le altre cose, che il fatto dell'intervento Piemontese ebbe luogo non solo senza il concorso, ma contro il parere del governo inglese, e non ostante le istruzioni inviate da Londra al suo rappresentante, istruzioni che furono comunicate al ministro d'Austria presso questa corte, il quale si dichiarò perfettamente soddisfatto del loro contenuto.

A nostro credere, l'esagerazione degli uni serve a combattere l'esagerazione degli altri. Il freddo linguaggio dell'Inghilterra tempera il troppo caldo di quelli che non perdonano a Carlo Alberto di non essersi trovato alle porte di Milano al primo tiro di cannone. Il vero è che l'intervento del Piemonte in Lombardia fu legittimo e santo, e che la politica inglese ha il grave torto di sconocerlo. Il signor D'Aberdeen dice che s'interveniva in Lombardia senza ragione veruna, e in violazione de' trattati. Noi potremmo risponder facilmente, secondo lo stile della vecchia diplomazia, che c'eran tutte le ragioni d'intervenire. Avea forse ragione l'Austria e rispettava i trattati occupando Modena e Parma e minacciando di quivi l'indipendenza degli stati italiani? E un suo stesso alleato, lo stesso signor Guizot, non aveva egli, alla Camera dei Pari, tassato d'irregolare questo procedere austriaco? Eppoi di che trattati si parla? Di quelli stessi che, come osserva benissimo la nota recente del signor Lamartine, non hanno più che un valore di fatto, di quelli che Austria, Russia, Prussia violarono a Cracovia, e Francia, Spagna, Inghilterra violarono in Portogallo, di quelli che avevano promesso alla Lombardia un governo paterno e italiano, e poi l'aggravarono del più barbaro dispotismo; di quelli infine che furono nulli al loro nascere, perchè non vi si tenne alcun conto del diritto de' popoli, e non vi furono rappresentati che gli interessi dinastici.

Ma noi amiam meglio collocare più in alto le nostre ragioni. Uno, inviolabile, superiore ad ogni trattato è il diritto di nazionalità. Che importa se Principi e ministri lo sconobbero nel passato, dividendosi i popoli come greggi di pecore, e le provincie come proprii poderi? Il principio non ha mai cessato di essere e d'influire lentamente ma invincibilmente sulle nazioni. Tutti i popoli han già combattuto, e son pronti a combatter per esso; e oramai non ve n'ha più uno in Europa che non tenti di distruggere l'opera fattizia della diplomazia, ricomponendosi ne' limiti che la natura gli ha chiaramente prefissi. Gli è così che le più grandi verità passano dalle regioni dell'assoluto ne' codici del diritto positivo, e si fanno applicabili col tempo. E questa de' tempi è la forza stessa di Dio! Non v'ha trattato che autorizzasse lo straniero ad occupare il Lombardo-Veneto contro la volontà ragionevole del Lombardo-Veneto. E non v'ha trattato che potesse impedire giustamente i Piemontesi d'accorrere all'appello de' fratelli lom-

bardi, oppressi da un tirannico governo. E come principe italiano, e delegato del suo popolo che Carlo Alberto, intervenendo, fece opera nazionale, e diede ai re il primo esempio che le dinastie per sé non son nulla e i popoli tutto. Siano rappresentati questi ne' futuri congressi, e si scrivano ne' trattati i loro diritti; ed allora il conte d'Aberdeen avrà ragione di rimproverar Carlo Alberto e qualunque altro principe o popolo che s'attentasse di violarli. Fino a questo momento egli avrà torto di non camminar col suo tempo, e di opporsi a una verità che ha ormai soggiogato, in Europa, l'universalità degli spiriti.

Ma noi siam d'avviso che il governo inglese non anderà più oltre della fatta dichiarazione. Oltre il cattivo senso che farebbe in Europa una condotta contraria, e lo scapito morale che ne risulterebbe per esso, gl'interessi medesimi del suo commercio gli vietano di seguirla. Nè è questo il tempo ch'ei pensi ad accattar brighe al di fuori. Ha da vegliare abbastanza in casa propria, or che l'Irlanda, sentendo l'impulso dell'agitazione generale, va fabbricando armi per tutto, e nelle vie, nei clubs, e per la voce de' suoi giornali, minaccia terribilmente d'insorgere. Non ha guari un giornale irlandese, l'*United Irishman*, dava ai suoi lettori una bellissima lezione sul modo di costruire barricate e fulminar le truppe di John Bull con tegole ed olio bollente. Terminava protestando di voler continuare a far articoli guerreschi finchè abbiano prodotto il loro effetto, non già, dic'egli, un'insurrezione sulla strada, ma un'armamento universale e sistematico per liberar l'Irlanda dai beccai inglesi e piantar la bandiera verde sul castello di Dublino.

Nulla pertanto abbiain noi a temere dall'Inghilterra, nulla dalla Francia, dalla Svizzera, dalla libera Alemagna, nostre naturali alleate; nulla infine dall'autocrate stesso, che tutto spaventato al subito commoversi dell'occidente europeo, imbecca la tromba per avvertire i suoi santi russi a mettersi in guardia contro la nostra empietà, e dire in sostanza modestamente che non vuol far del male, ma che saprà difendersi qualora venga attaccato.

Noi non abbiain dunque a fare che con l'Austria sola; e ne verrem certo a capo. Resta che stiamo uniti tra noi, e tutti i popoli tra loro. Ormai è vero che in mano de' popoli stanno i destini dei popoli.

DELLE NAZIONALITÀ EUROPEE

Già prima ancora che l'Europa si pronunciasse con fatti così strepitosi, quali sono quelli che succedono oggidì, e così decisivi per la ricostituzione delle nazionalità, noi agitati dal presentimento di quanto si andava preparando nel seno de' popoli, scossi dal fremito universale ond'era sospinto il mondo ad avviarsi verso regioni diverse e non ancora bastantemente disegnate, e guidati dall'osservazione del movimento che cominciava a manifestarsi alla superficie della società, e dal giuocello spassionato dei desiderii e dei richiami che da ogni banda uscivano protestando contro allo stato delle cose d'allora, noi procuravamo di chiamare l'attenzione dei nostri lettori sul prossimo sciogliersi di esse e sul nuovo incamminamento che avrebbe preso l'Europa. Noi manifestavamo le nostre simpatie per una causa sì santa, dipingendo lo stato morale, civile e politico delle varie popolazioni, e toccando dei loro bisogni e delle loro tendenze a costituirsi diversamente da quello che erano, e cessare quell'oppressione che i popoli esercitavano sui popoli, impedendo così che ciascuno rientrasse in quella via, che la Provvidenza evidentemente aveva loro prescritto. E tenemmo segnatamente parola di quei popoli, che hanno relazioni coll'Italia, per dimostrare come essi non potessero mai raggiungere il sublime loro scopo di erigersi a nazioni indipendenti, se non quando, riconosciuta l'Italia per loro sorella, rispettassero la sua esistenza nazionale, e si volgessero là ove le condizioni politiche e geografiche li chiamavano da tanto tempo. Le nostre previsioni si avverarono compiutamente. La simultaneità e l'energia con cui apparvero questi fatti anche là dove parevano meno probabili, giustificarono pienamente la nostra con-

dotta, e ci compensarono grandemente della taccia di utopisti e di avventati, ond'eravamo gratificati da chi ristretto in una piccola sfera d'idee, e poco animato dal calore dell'affetto, ricacciava nel dominio della fantasia tutto ciò che usciva per poco dal cerchio della sua comprensiva, e giudicava dal suo battito del cuore dell'umanità.

Noi godiammo di quanto avvenne, non per meschino amor proprio, ma perchè veggiamo avvicinarsi di forti e insuitati eventi il trionfo della causa della giustizia, e la prova della solidarietà dei popoli tra loro. Finchè vi rimarrà sulla terra un popolo oppressore e un popolo oppresso, l'umanità si troverà sempre in uno stato anormale, in uno stato di malattia; la sua intelligenza resterà sempre confusa e intorno alla sua sorte e intorno ai mezzi di miglioramento; la sua coscienza sarà sempre turbata, e molestata dal rimorso, che farà ripiegare sopra se stessa con proprio tormento tutte le forze, di cui ha bisogno per l'esplicamento della sua felicità. È impossibile in questa condizione di cose di levare gli occhi in alto con serenità di mente e sicurezza di cuore per iscorgere le vie disegnate ab eterno da chi vuole amore e non violenze. Gli uomini debbono vivere da fratelli e non da tiranni.

Se si pensasse che i popoli oppressori in grazia degli oppressi sono impediti nel conseguimento dei loro diritti e della loro libertà, se si pensasse che qualunque condizione sociale sarà sempre precaria finchè poggia sopra un'ingiustizia, sparirebbero per sempre dalla faccia della terra queste anomalie che deturpano l'uomo, e lo rendono infelice appunto perchè fabbricatore dell'infortunio del suo simile.

Premesse queste poche considerazioni, la cui giustizia è così pienamente confortata dallo stato attuale di Europa, ci facciamo a dare un'esposizione di un articolo del *Débats*, che vogliamo raccomandato caldamente all'attenzione dei lettori.

Il *Débats* nota il cambiamento delle idee che si operò in Alemagna relativamente alla Francia e alla Russia. La prima, considerata per l'addietro come nemica, è ora desiderata per alleata; l'altra tenuta per lungo tempo come alleata pericolosa, ma necessaria, perdè oggi il prestigio della necessità. Ma affinchè questo cambiamento si compia è mestieri alla Francia di un governo forte, che voglia e che possa attuare in tutto e per tutto il manifesto pacifico di Lamartine, onde porsi in grado di assumere quella grandezza, che l'Europa in questo momento le prepara.

Grandi cose ha da compiere la Francia, ma per ciò ha d'uopo dell'alleanza dell'Alemagna.

« Fra queste grandi cose le une sono pressochè compite, le altre in via di compiersi, e le altre infine non sono che una speranza.

« È una grand'opera, ed oramai quasi compiuta la comparsa dell'Ungheria negli affari politici dell'Europa. È una grand'opera in via di compiersi il ricostituirsi della nazionalità italiana. È una grande speranza finalmente, quantunque per ora soltanto verosimile, il ristabilimento della Polonia.

« La comparsa dell'Ungheria sulla scena politica dell'Europa è utile all'Italia. Perchè se l'Austria liberale potesse ancora aver la mania, ch'ebbe l'Austria dispotica, di signoreggiar l'Italia, essa non potrebbe, come una volta, se non coll'aiuto dell'Ungheria. Ora l'Ungheria conosce troppo bene che il suo avvenire non è riposto in Italia, ma bensì verso l'oriente, ed è là appunto ch'essa debbe rivolgere l'Austria. Tendenze queste per altra parte non nuove per l'Austria, siccome quelle che già le volevano dare i grandi uomini del secolo decimo settimo, il principe Eugenio primamente, che credeva che l'amore dell'Austria fosse sulle rive del Danubio, e Giuseppe II che ripigliava alla fine del secolo decimo ottavo la tradizione del principe Eugenio, ma che non sapeva giustificare colla vittoria.

« L'Austria ebbe due dominii che l'hanno ingannata e sviata dal suo destino: i Paesi Bassi che facevano sì ch'essa avesse del continuo ad urlare contro alla Francia da una parte, e dall'altra contro al genio nazionale dei Belgi. Essa conobbe il suo errore, e lasciò i Paesi Bassi. L'altro dominio che non le fu meno funesto, e che la fuorviò medesimamente dal suo cammino, è l'Italia. Ivi pure aveva ad urlare e contro alla Francia e contro al genio italiano. Noi speriamo che l'Austria liberale riconoscerà il suo errore in Italia, come l'Austria dispotica aveva riconosciuto quello dei Paesi Bassi. Noi siamo convinti che l'Austria, ispirata dall'Ungheria, sentirà che il suo avvenire non era e non è in Italia, ma bensì in Oriente.

« Ecco alcuni degli effetti che noi aspettiamo dall'avvenimento politico dell'Ungheria: essa ri-

mette l'Austria nella sua vera via, e coopera all'affrancamento della nazionalità italiana. Fra il *Panslavismo* Moscovita, e il *Magiarismo* Ungherese non è possibile complicità di sorta contro la Polonia. La Polonia è per l'Ungheria una sorella, che ha ognora rimpianto, e che vedrà rivivere con gioia. »

Ora l'Ungheria si pone al livello dei tempi, l'antica costituzione feudale non è più. La nobiltà rinunziò di suo proprio moto i privilegi, non più caste distinte, l'eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge, ecco quanto l'Ungheria proclamò nella Camera de' magnati e nella camera de' deputati. La Dieta non si convocherà più a Presbourg, che ripudia come favorita austriaca, ma a Pesth-Buda, cioè nel cuore dell'Ungheria.

L'Ungheria esercita una felice influenza nella costituzione della nazionalità italiana. L'Italia influirà alla sua volta nel ristabilimento della Polonia.

Rotto il sacrilego nodo che legava Austria, Prussia e Russia, la Polonia risorgerà più bella ancora dalle sue rovine. Il popolo Prussiano mostrò troppo chiaramente le sue simpatie per la Polonia, da permettere al governo d'intendersi ancora un'altra volta colla Russia. L'Austria minacciata all'interno, sbalordita per l'insorgere d'Italia, e meglio diretta dall'Ungheria, anzichè concorrere all'oppressione della Polonia, le gioverà favorirla. Rimane sola la Russia. Ma che farà essa contro il torrente che le si precipita contro da tutta Europa?

« Ristabilire la Polonia, conchiude il *Débats*, è allontanare la Russia dall'Alemagna; è consolidare la libertà nell'Alemagna. L'indipendenza della Polonia, la libertà dell'Alemagna, l'allontanamento della Russia al di là del Dnieper e del Don, sono tre idee strettamente legate tra loro, il nodo delle quali fu rivelato dalla rivoluzione di Berlino, e sarà rafforzato dall'affrancamento di Varsavia. »

AL POPOLO D'ITALIA

Mentre sul teatro della guerra i valorosi nostri fratelli stanno pugnano a pro dell'indipendenza italiana, una lotta, non meno utile al nostro paese, ci è d'uopo aprire, all'ombra del domestico tetto, per l'italiana libertà.

Il retto senno, l'amor del vero, la carità di patria stanno a fronte delle sorde mene, degli intrighi, delle ambizioni, dell'egoismo.

Popolo italiano, a te è riserbato il decidere della contesa, a te il rendere giustizia.

Fra i tuoi figli è taluno, il quale, di mediocre merito dotato, non ha che una sperficata ambizione. Costui mal potendo contare sopra un nome poco noto, per salire in alto, quando la questione s'agita al cospetto dell'Italia intera, cerca di ridurne le proporzioni al suo municipio, al suo campanile, dove colle brighe e cogli'intrighi già s'è fatto un partito.

Fra' tuoi figli è tal altro, che non temendo agitare questioni non ancor risolte, e pelle quali non siam punto preparati, cerca gettarci in grembo all'anarchia.

Hannovi ancora degli uomini nati a pescar nel torbido, e di quegli prezzolati dallo straniero; e bada bene, o popolo; straniero per noi non è l'Austria sola, chè tutti ti blandiscono per avere il tuo appoggio, ti accarezzano perchè tu abbia a seguirli, ti rammentano le antiche glorie, e ti nascondono la causa delle antiche sventure.

Sii cauto, o popolo, nel prestar fede a quanto ti si dice; esamina la vita passata di chi ti parla, e scrutane le intenzioni più segrete. Se la sua parola ti esorta all'unione, ad una libertà possibile, ascoltalo; ma s'egli ti vien predicando vecchie istorie di municipii e di esclusione, se ti dipinge utopistiche fantasie, chiudi le orecchie ai suoi detti.

Alcuno ti dirà che il leone di S. Marco fu grande; e tu rispondigli che la sua grandezza l'acquistò a detrimento di Genova: ti dirà che fu potente lo stendardo di S. Giorgio; e tu replica che lo fu sulle rovine di Pisa. Soggiungerà che il popolo d'Italia è sublime; e tu che vuoi essere forte: che è valoroso; e tu che vuoi essere unito.

Unione, unione, o popolo! La bandiera che guida i nostri combattenti sui campi lombardi sia quella che ci riunisca.

Non ci lasciamo adescar da lusinghe, come non ci lasciamo impaurir per minaccie; ricordiamoci che abbiain vicini potenti che possono tenderci insidie, e formiamo al di qua dell'Alpi una forte barriera.

Al di là di queste Alpi si stan maturando

difficili questioni, ardui problemi. Attendiamone il risultato senza commuoverci.

Andiamo a rifletto nell'abbracciare tutto quello che non ci è appien conosciuto, ed accogliamo soltanto ciò che può ritornarci utile, poiché sarebbe funesto abbaglio il prendere i fucili fatui per luce vivificante. Noi abbiamo dato l'esempio del coraggio, la Germania ci dà quello della saggezza. Essa, a malgrado degli infiniti sforzi che si fa da ogni parte per agitarla, non riceve l'impulso che per utilizzarlo a suo profitto; conosce che i desiderii debbono avere un limite per essere ragionevoli, e non oltrepassa questo limite; conosce che vi son de' vortici di fiamma che divorano chi vi si avvicina, e se ne tien lontana; lascia al tempo molte questioni, ma ne agita una con tutto l'ardore, con tutta l'energia, con tutta la forza, quella dell'unione e della nazionalità.

Se v'ha una cosa al mondo che non dobbiamo arrossir d'imitare, certo è quest'una della saviezza de' Germani.

Questo ti dico, o popolo d'Italia, perchè sii all'erta e pronto a combatter le insidie, a smascherar l'egoismo. Tu non fosti mai ingannatore; pon mente a non essere ingannato. Mostrati imperturbato, nè per tema di minacce o per raggio d'eloquenza non lasciarti separare dal consiglio de' buoni.

I buoni in Italia son pur molti; si uniscano, si confortino, e non dimentichino mai che di molte grandi, nobili e sante cause si son già perdute, per mancanza di coraggio e di fede nella propria opinione.

MARCHESE.

SOCCORSO ALLE FAMIGLIE DEI CONTINGENTI E DELLA RISERVA.

Genova, Torino ed altre città del regno hanno dato il nobile esempio di venire in soccorso delle famiglie bisognose, le quali in questi giorni sono prive di quelle braccia che col lavoro sostenevano loro la vita. La chiamata di una parte della riserva rende più urgente il bisogno di provvedere a' nostri fratelli meno favorggiati dalla fortuna. Nei piccoli comuni principalmente è necessario che si venga presto in loro soccorso. Alcune amministrazioni municipali hanno già presa l'iniziativa, aprendo spontanee sottoscrizioni; tutte dovrebbero imitarle. Non vi sarebbe anima religiosa, non vi sarebbe cuore italiano che non concorresse alla pietosa opera. Le piccole offerte sommate insieme basterebbero per molto tempo ove fossero ben distribuite, si accetterebbero derrate e danaro, si terrebbe conto di chi offerisse se stesso, cioè giornate di lavoro per coltivare i campi delle donne prive del marito, dei vecchi privi dei figli. Guerra santa è quella che ora combattiamo; coloro che non possono affrontarsi col nemico hanno altre vie da soddisfare l'obbligo cittadino, altri mezzi da giovare efficacemente alla patria.

La Concordia sarà lieta di inserire nelle sue colonne il nome di quelle amministrazioni o di quelle società private che verranno ordinando simili sottoscrizioni.

Annunziamo colla più grande soddisfazione il programma del Comitato elettorale della città di Casale. Il senno, la libertà e la chiarezza con cui fu redatto lo rendono meritevole d'essere proposto a modello di tutti i programmi politici dei comitati elettorali.

Esso rivela negli uomini che lo stesero una profonda cognizione politica, ed un amore generoso per la patria nostra e per le istituzioni liberali. Siam certi che essi saprebbero con scienza e con coraggio sostenerlo nelle discussioni deliberative delle nostre assemblee quando il paese li chiamasse alla rappresentanza nazionale. I candidati che si presenteranno a questo comitato dovranno meditare seriamente le condizioni che vengono loro imposte, e i titoli che queste domandano sono un'arra che gli metti, gli intriganti, gli uomini servili e dipendenti non compariranno sulle liste di questo comitato. GH è fra i pochi in cui gli elettori possano riporre piena ed assoluta fiducia. Noi siamo in perfettissima consonanza di principii. La fede politica di questo programma è la nostra; forse vi avremmo desiderato aggiunto qualche cosa che riguardasse specialmente la questione federale italiana, come a dire una rappresentanza sola all'estero, una sola marina, un solo esercito; ma questo nostro desiderio è incluso, siam sicuri, nelle parole del Comitato di promuovere tutto quello che può tendere ad una più perfetta unione.

COMITATO ELETTORALE

PER LA PROVINCIA DI CASALE

Un Comitato Elettorale è costituito in Casale.

È suo scopo che la Nazionale Rappresentanza sia una realtà non una finzione.

Che l'Elezioe sia un carico civile, non un vano onore, o scala a grandezza o ad impieghi.

Esso declina dal sostenere interessi Municipali contrarii a quelli dello Stato, o interessi dello Stato contrarii agli interessi generali d'Italia — Adotta le più larghe idee di libertà consentaneo ai tempi ed in ispecie le seguenti:

Politica esteriore

Ricostituzione di tutte le Nazionalità: fratellanza dei popoli: simpatia pei Governi d'istituzioni liberali. Coi Governi dispotici quella sola relazione che gli interessi materiali, od il beneficio della Pace richioggono.

Politica italiana

Indipendenza assoluta dallo Straniero: Libertà interna: Lega politica ed economica delle Provincie Italiane: tendenza continua all'Unione, iniziando questa colla larghezza delle nostre Istituzioni.

Politica interna ed economia

1. Governo Monarchico-Costituzionale, con mozione di allargare lo Statuto circa i diritti del Popolo, e secondo gli interessi generali d'Italia.

2. Abolizione della pena di morte in materia politica.

3. Revisione della legge Municipale.

4. Riordinamento dell'Armata in relazione colla Milizia Comunale: inamovibilità degli Officiali nei gradi da stabilirsi.

5. Riforma delle leggi sul Pubblico Insegnamento, e sugli ordini Giudiziario ed Amministrativo.

6. Promuovere colla libertà lo sviluppo dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio.

7. Larga dotazione nazionale al Clero Secolare e Regolare per togliere la enorme disuguaglianza delle attuali Prebende, conservandolo indipendente da una soverchia azione del governo. Il Clero è parte della Nazione; ma questa deve rispettare in Lui il suo divino mandato.

8. Incameramento nazionale dei diritti e dei beni dell'Economo dei Benefizii vacanti, della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e d'ogni altro Ordine Cavalleresco.

9. Abolizione delle leggi che tendono a concentrare od immobilizzare le Proprietà.

10. Pronta formazione di un Catastro per una più equa ripartizione delle gravanze.

11. Abolizione del Giuoco del Lotto, e di ogni altro demaniale preventivo contrario alla moralità.

12. Revisione della legge sulla rete delle Strade Ferrate coordinata all'Unione Italiana.

13. Nuova classificazione delle altre Strade affine d'imporre allo Stato quello che ora sono Provinciali.

14. Non retrocedere innanzi ad alcun sacrificio d'uomini, o di denaro, finchè duri la santa Guerra dell'Italiana Indipendenza, di cui Re Carlo Alberto si è fatto campione.

Il Comitato fa appello a tutti gli Elettori che partecipano ai principii del presente programma di associarsi al medesimo, e a tal fine in questa Città nell'Ufficio del Giornale il Carroccio, presso la Stamperia Corrado, rimane depositata una copia del programma stesso per ricevere le sottoscrizioni degli aderenti.

Il Comitato si propone di appoggiare presso i cinque Collegi Elettorali della Provincia la candidatura d'Uomini da lui conosciuti per probità, per la professione de' principii sovra espressi, e per la disposizione ed attitudine loro a sacrificare ai doveri di Deputato qualsivoglia altro interesse.

Esso si dichiara permanente, stante l'urgenza; tiene pubbliche le sue sedute al fine di diffondere i principii che professa, e per maggiormente conoscere le opinioni degli Aspiranti alle Deputazioni.

Pel Comitato

La Commissione stata eletta nell'adunanza generale di ieri

Casale, addì 8 aprile 1848.

Presidente Carlo Cadorna avv. — Consiglieri Pietro Bosso ingegnere — Mellana Filippo avv. — Cobianchi Cesare avv. — Manara Gasparo avv.

MILIZIA COMUNALE

L'istituzione della guardia comunale in Piemonte è cosa recente, e pure già molte sono le querele che sorgono qua e là sul modo onde furono fatte le elezioni degli uffiziali, e sulla scelta stessa di questi. Ciononostante tacemmo sì perchè l'ordinamento attuale è meramente provvisorio, come perchè nella fretta con cui ebbero luogo le scelte, non è meraviglia se non riuscirono ovunque sincere e soddisfacenti. Non ignoravamo eziandio, che qualche ambizione rimanendo delusa sarebbe uscita in lamenti e in critiche, a cui il meglio era il dare la tara, e passar oltre senza più, purchè l'andamento generale delle cose fosse tale da contentare anche i più schizzinosi.

Ma i richiami invece di scemare, crescendo e pigliando sempre più un aspetto di verità, ci astrinsero a cercarne le cause per riconoscerne la giustizia, e in che cosa di fatto consistessero.

Dall'inchiesta adunque conscienciosamente intrapresa di essi richiami risulta, 1. che la nomina degli uffiziali si fece in alcuni luoghi irregolarmente, 2. che in alcuni altri caddero sovra persone, rispettabili per altri riguardi, ma poco acconce a quest'incarico, 3. che alcuni per avere quest'onore non rifuggirono dal promettere direttamente o indirettamente favori, o che altri per goderli, non fecero scrupolo di votare o d'invitare a votare in questo senso.

Motivo per cui si manifesta presso parecchi lo scontento, e non si verifica sempre quell'ordine e quella precisione senza la quale nessuna milizia potrà mai soddisfare alle esigenze del pubblico servizio, ed ai suoi doveri, e motivo eziandio per cui si lamenta una grave perdita di tempo con nocuoimento dei propri affari di ciascuno.

Ora nessuno dovendo ignorare quale sia la missione che incombe a questa milizia, e come debba premere a tutti che la sua attuazione corrisponda perfettamente al fine per cui venne istituita, è nostro dovere d'inculcaro ch'ella sia mantenuta in tutto e per tutto nella sua verità, o di raccomandare che nel suo nuovo ordinamento vi presieda soprattutto la sincerità e la giustizia, soli mezzi onde rendere realmente efficace un'istituzione che debb'essere sicura guarentigia della libertà della patria.

Per conseguenza confidiamo che sarà cura ed impegno di tutti, che nella nuova elezione degli uffiziali vi predo-

mini quel buon senso, di che diedero già prova in altre circostanze i nostri concittadini, affinché la scelta fatta da loro, esprimendo genuinamente l'opinione generale, conservi quell'ascendente morale, che porta sempre seco l'elezione, quando è libera e sincera, e che è tanto necessaria pel buon andamento delle cose.

Giustizia però vuole, che chiudiamo queste poche linee con dire, che malgrado i difetti sovra annunciati, la guardia comunale di Torino adempie il suo ufficio con un ardore e con una scrupolosità superiori ad ogni elogio, che rese già e rende tuttavà allo stato segnalati servigi, che attrasse l'attenzione e lode dagli stranieri, i quali da ciò solo giudicarono della maturità nostra alle più ampie libertà, e che sarà col tempo lustro e nerbo della nazione.

Maurizio Farina si presenta al collegio elettorale di Rivarolo. Noi crediamo quasi inutile il raccomandare il suo nome a quegli elettori; essi ne conoscono le rare virtù cittadine e l'operoso amore verso il popolo. Fondatore del primo asilo infantile in Piemonte, prudente e zelante amministratore comunale, non cessò mai di promuovere la causa della libertà e dell'indipendenza; prestò efficace e costante aiuto ai Lombardi nei giorni del terrore e delle speranze; nei giorni della lotta prese parte a tutti i comitati che di armi, munizioni e uomini soccorrevano i generosi combattenti. Nella Camera dei deputati il voto di Maurizio Farina sarà sempre per i diritti del popolo, per la dignità della nazione.

QUESITI SULLA LEGGE ELETTORALE

Furono proposti dall'amministrazione di Bra all'intendente d'Alba i seguenti quesiti.

1. Se il padre che è stato iscritto tra gli elettori perchè paga un fitto eccedente le lire 400 possa delegare al proprio figlio laureato il censo richiesto dall'articolo 1 perchè goda dell'Elettorato nello stesso distretto.

2. Se un padre illiterato possa delegare al figlio il censo che paga nel luogo di suo domicilio politico perchè questi possa essere elettore.

3. Finalmente se un padre che paga un censo minore di lire 40 per cui non può Egli stesso essere Elettore possa delegarlo al proprio figlio laureato al quale fosse per essere sufficiente.

L'intendente rispose con una lettera del tenore che segue:

Mi affretto di rispondere ai quesiti sottopostimi, ecc.

1. Che a mente dell'art. 16 di detta R. legge il padre non può delegare il suo dritto elettorale nel proprio domicilio ad uno de' suoi figli; questa facoltà giusta lo stesso articolo non è concessa che ai padri che pagano imposte dirette in diversi distretti elettorali.

2. Che il § 3 dell'art. 10 della legge prelodata avendo prescritta la condizione di saper leggere o scrivere per poter aver dritto di essere compreso nel novero degli elettori, ne viene la naturale conseguenza, che non potendo essere elettore chi non sa leggere e scrivere, non può neppure investire altri chiunque di un dritto che non possiede.

3. Che il censo richiesto per poter essere compreso fra gli elettori essendo stabilito fra il § 4 dell'art. 1 suindicato in lire 40, chi non paga che un censo di lire 20 non ha nissun dritto per esser elettore, e non può perciò quello trasferire al di lui figlio comunque laureato; giacchè se bene per questi, attesa la sua qualità, la legge a' termini dell'art. 4 abbia tale censo ridotto alla metà, parendo però essere il proposto, figlio di famiglia, e così nulla possedere, non può in modo veruno profittare di tale qualità, nè della facilitazione accordata dalla legge.

Essendo io persuaso che una tale interpretazione dell'art. 16 sia in opposizione diretta allo spirito della legge elettorale, richiamo l'attenzione dei lettori alle seguenti considerazioni, sperando che me ne sapranno grado almeno per l'ottimo fine che mi sono proposto.

La legge elettorale che abbiamo ricevuta a compimento dello Statuto incontrò l'approvazione universale, perchè venne stabilita su larghe basi, perchè fu riconosciuto che non la sola proprietà, ma eziandio l'intelligenza, l'industria avrebbero conferito ai cittadini il diritto di eleggere i rappresentanti della nazione.

Il numero degli elettori debb'essere grande perchè possano dirsi gli eletti veramente rappresentanti della nazione: questo è lo spirito della legge. Or dunque perchè si vorrebbe con una interpretazione rigorosa toglierli tanto beneficio?

Ma, si dirà, i casi surriferiti sono contro la legge. Non è vero.

L'articolo 16 della legge elettorale è posto là per accrescere il numero degli elettori, non per diminuirlo: riconosce il dritto che ha ogni proprietario di un distretto, pagando il censo dalla legge determinato, di aver voto in quel collegio ove si trovano i beni censiti, ma non proibisce la delegazione del censo paterno al figlio, qualora il padre sia tra gli elettori per altro titolo, o non possa esservi per difetto di altra condizione. — È assurdo che la legge abbia voluto escludere dal dritto di elettore le persone indicate all'articolo 4 solo perchè siano tuttora figli di famiglia in età anche avanzata.

Si opporrà che la legge non ha parlato di delegazione che nel caso previsto all'articolo 16: risponde che un caso non esclude l'altro.

La legge ha previsto un caso fra gli altri che poteva essere soggetto a maggior dubbio per il motivo che padre e figli sarebbero posti tra gli elettori per un solo o medesimo titolo, cioè il censo: non credo che gli aforismi legali qui de uno dicit de altero negat: inclusio unius est exclusio alterius, possano trovar applicazione nel caso nostro.

Ecco quanto troviamo saggiamente disposto nella legge all'articolo 16: « Un censo solo per quanto possa eccedere le lire 40 non potrà dividersi, e servire di titolo a più membri della stessa famiglia, salvo i beni censiti siano posti in diversi distretti elettorali. »

A queste considerazioni aggiungo un riflesso sulla falsa supposizione per la quale sono erronee le risposte date. Delegazioni il censo non s'investe a nessuno, nè si trasferisce in altri il proprio dritto elettorale, come ha creduto eziandio il chiarissimo avvocato Vigliani nell'articolo pubblicato nel Costituzionale subalpino. (10 aprile 1848).

Ad essere tra gli elettori si richiedono diverse condizioni: tra queste pagare un censo determinato: alcune di esse sono personali, altre possono delegarsi. Concludo sulla sentenza del giureconsulto Modestino: nulla juratio aut acquiescat benignitas patitur, ut quae salubriter pro utilitate hominum introducuntur ea nos duriore interpretatione contra ipsorum commodum producimus ad severitatem.

Siamo pregati di inserire quest'articolo. La dirazione, senza accettare responsabilità alcuna, lo pubblica per soddisfare ad uno dei doveri principali che ella professa, l'imparzialità — Se le lagnanze espresse siano vere o false, lo diranno i lettori.

SCOPERTA D'UNA RIVOLUZIONE IN GENOVA

Gloria sia pur sempre ai valorosi editori della Gazzetta di Genova, del Corriere Mercantile e della Lega Italiana, perchè da se soli scoprirono una trama così terribile che poteva mettere sottosopra non Genova soltanto, ma l'Italia intiera. — Essi scoprirono che gli operai compositori avevano formulato una tariffa in segreta conventicola (il che vuol dire averla formulata in casa e non in piazza), e che codesta tariffa (1), sia per l'esagerazione dei salari, sia per la diminuzione delle ore di lavoro, richiedeva per lo meno lunga discussione (cioè richiedeva non doverli adottare mai).

Agli operai non piacque la discussione fatta pendente un mese senza speranza d'aumento (s'intende di paga, non d'orario), e disertarono le tipografie.

Questo modo di procedere (sono sempre i tre giornali, riuniti in conventicola non segreta, che parlano) non può ammettere la menoma scusa quando si consideri che gli operai compositori, oltre ad doversi presumere i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale, si devono annoverare fra i meglio retribuiti. Ed in questi ultimi tempi, crescendo il lavoro, si era notabilmente accresciuto anche il loro salario. E gli editori erano ancora disposti ad ogni possibile sacrificio (che buona gente!) per comporre la cosa all'amichevole (quanta bontà!).

Invece si ricorse ad un atto di violenza che a noi, benchè interessati (lo credo), sarà lecito biasimare altamente nel PUBBLICO interesse.

Se i compositori sono i meglio retribuiti, perchè non far palese il salario che loro si accorda? Fatti ci vogliono e non chiacchiere: se il compenso fosse equo, non avreste per voi la pubblica opinione nel manifestarlo? . . . e non l'avreste pur-anco se l'orario fosse discreto?

Coraggio, signor tipografo della Gazzetta di Genova! . . . dite al pubblico che gli operai compositori presunti i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale (2) sono da voi retribuiti con franchi tredici alla settimana per diciotto ore di lavoro, compresane una per il pranzo! . . . Dite che in questi tredici franchi s'intende compreso l'accresciuto salario che tanto vantano gli editori, e ciò per aver prolungato l'orario da 15 a 18 ore! . . . Ditelo adunque, ed il pubblico si convincerà che i compositori presunti i più illuminati fra i ministri del lavoro manuale nella vostra stamperia stanno in proporzione coi facchini del porto-franco come 1 a 2 in quanto a paga, e 3 a 2 in quanto ad orario.

Coraggio signori tipografi della Lega Italiana e del Corriere Mercantile! . . . Mettete sott'occhio al pubblico i prezzi che da voi si retribuiscano agli operai, siano essi a fattura oppure a settimana, e convincerete ognuno che siete perfettamente all'unisono colla vostra consorella.

E voi, o editori, cui è lecito biasimare altamente questo disertare che fecero i compositori, non già perchè siete interessati, ma pel pubblico interesse, dimostrate ov'egli esista codesto pubblico interesse! — Per la stampa dei vostri tre giornali, paragonati ad altrettanti di egual dimensione stampati a Torino, voi risparmiate almeno almeno 15,000 franchi all'anno sulla sola composizione.

I giornali stampati a Torino si pagano dai signori associati 40 franchi all'anno; ed i vostri non si pagano forse lo stesso ed anche più? . . . Quei certi quindici mila franchi che voi estorquite sulla composizione, per chi restano? pel pubblico interesse, o pella privata vostra borsa?

Menzogna è il dire che il movimento sociale della Francia abbia fatto giungere moleste scosse sino a voi, quandochè la tariffa fu presentata anteriormente.

Avvilimento e calunnia è il supporre che i presunti più illuminati ministri del lavoro manuale possano aver dato orecchio a sussurratori di storte idee politiche.

Tutt'affatto da collo torto è l'antipenultimo vostro alinea Torino, il 9 aprile 1848.

I Compositori tipografi Torinesi.

NOTIZIE.

TORINO

Ieri erano di passaggio a Torino due esuli lombardi, il sig. Ronna di Crema ed il sig. Angelo Caccia di Milano, partiti il primo da Parigi e l'altro da Barcellona e diretti a sussidiare la santa causa italiana.

Dal sig. Ronna, gentile e colto ingegno, udimmo così

(1) Il tipografo Alessandro Fontana, per la composizione di 15,000 lettere nei principali caratteri e nelle tre lingue italiana, latina e francese pagava lire 678. Da questa base i compositori di Torino fecero una tariffa, desiderando che fosse approvata da tutti i signori Principali, e ciò che era di lire 678 restò a lire 675. Questa tariffa, che è in quanto in meno di quella di Parigi, fu di già approvata dai signori Fontana, Ceresole e Panizza, Baracco e Arnaldi, Spirani e Ferrero Favale fratelli, Colla e Pavesio, A. Pons (Sociale), Marzolari, Boni, Castellano fratelli. Da codesta tariffa i compositori di Genova (suscettori dell'ordine pubblico) ne formarono una, ribassandone il prezzo (vedi l'andiscrizione) come qui di Torino ribassarono quella di Parigi.

(2) Per essere compositori si richiedono cinque anni di apprendistaggio, ed avere studiato umanità.

LOMBARDO-VENETO.

Le notizie pubblicate ieri sul passaggio del Mincio sono nella sostanza confermate dai rapporti ufficiali giunti questa notte. Le nostre truppe sostennero il fuoco nemico, che durò due ore, come soldati provalti. Non appena preso Goito, passato il Mincio sui resti del ponte che il nemico avea fatto saltare, e respinti gli austriaci dalla sponda sinistra del fiume, i zappatori del Genio ristabilirono il ponte, e si poté dar passo all'artiglieria, che immantinenti stabilì una testa di ponte. I prigionieri fatti sommano a minor numero di quello annunciato ieri, essendosi il nemico dato a fuga, nè essendosi potuto farlo inseguire dalla cavalleria prima del ristabilimento del ponte.

I due ufficiali rimasti morti sul campo dell'onore sono il cav. Wright del battaglione R. Navi ed il cav. Galli di Mantica del battaglione Bersaglieri. I feriti sono 3, il colonnello cavaliere Alessandro Dellambrinora ad una guancia, il cavaliere Ali Macarati comandante il battaglione Real Navi ed il cavaliere di Bellegarde dello stesso battaglione. Fra i bassi ufficiali e soldati il danno fu proporzionalmente minore.

Il 9 alla partenza del corriere si combatteva a Borghetto e Monzambano per forzarlo a daro da quella parte il passo del Mincio. Il combattimento non era ancor finito.

(Gazz. Piem.)

Milano 9 aprile. Sono in Milano De Bonis, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti: ieri sera si visitarono tutti a ston di banda, con accompagnamento di cori, bandiere, baccano universale. È consolante il sapere come tutta la schiera dei personaggi soprannominati si accordi a predicare che venga aggiornata ogni discussione politica sul paese, fino a guerra finita e pace celebrata.

(carteggio).

STATI PONTIFICI

Roma 5 aprile. Le disposizioni prese onde ristabilire l'ordine nelle darsene di Civitavecchia, ove trovansi detenuti 1500 individui, hanno prodotto il corrispondente effetto, mentre con la semplice parziale amministrazione della giustizia si è perfettamente ristabilita quella darsena, inclusivamente alla spontanea consegna per parte dei detenuti, a monsign. Pentini delle armi che eransi in buon numero procurate. Il suddetto monsignor Pentini, compiuta lodevolmente questa speciale missione, è ritornato in Roma la sera del 2.

(L'Epoca).

TOSCANA

Firenze 6 aprile. Truppe Toscane già partite pel campo fra Reggio e Modena; un corpo d'artiglieria composto di una compagnia scelta, forte di 110 uomini per la batteria da campagna di 4 cannoni da 6, e di 2 obici da 24, e di 4 compagnie del centro formanti in tutto 400 uomini; un corpo di linea forte di 2890 uomini.

Un corpo di cavalleria di 160 uomini. Treno avente 81 uomini. Totale 3,631.

A questi possiamo aggiungere almeno 3000 volontari. Tutti pronti a partire con tutto lo stato maggiore capitani dal conte cav. Ulisse d'Arco Ferrari tenente generale.

Num. 8 compagnie del 2.° reggimento di fanteria, delle quali 6 di fucilieri e 2 di bersaglieri: totale 676 uomini. Mezza compagnia d'artiglieria forte di 56 uomini, treno d'artiglieria 20 uomini, ed una compagnia di cacciatori a cavallo di 70 uomini: totale 822 uomini.

(Il Corriere Livornese).

DUE SICILIE

Riceviamo quest'oggi copia stampata d'una petizione che l'avvocato Mancini presentò egli stesso a S. M. il Re di Napoli onde ottenere che un corpo d'armata pure da quella estrema parte d'Italia si movesse contro il comune nemico.

Questo scritto vergato con senso politico e con energia di parole, ha ottenuto il suo effetto. Gioia conosciamo i movimenti dell'armata napoletana, e tributiamo sincere lodi all'egregio avvocato Mancini per avere anche lui cooperato a che i Lombardi potessero abbracciare sul teatro della guerra i fratelli napoletani.

MINISTRI SICILIANI

Affari esteri e commercio D. Mariano Stabile. — Guerra e marina Barone Riso, che si è associato il tenente-colonnello Longo. — Finanze marchese Torre Arsa. — Culto e giustizia Gaetano Pisano. — Interno e sicurezza pubblica D. Pasquale Calvi. — Istruzione pubblica e lavori pubblici Principe Scordia.

Ma siccome il marchese di Torre-Arsa dichiarò ch'egli gradiva piuttosto rimanere presidente della Camera dei deputati, e rinunciava al ministero delle Finanze, fu in sua vece scelto D. Michele Amari (lo storico).

Il giorno medesimo si passò alla scelta dello stemma siciliano da apporsi nella bandiera. Michele Amari si pronunciò per la Trinacria, Leonardo Vigo ed altri per l'Aquila sveva, altri per ambedue; Giuseppe La Farina si alzò dopo varie discussioni a rafforzare gli argomenti d'Amari, e quindi fu adottata quest'ultima mozione, cioè bandiera italiana con la trinacria nel bianco.

Giuseppe La Masa ha fatto un discorso nel quale dimostrando la gratitudine che i siciliani debbono verso la Toscana e la Lombardia per il dolce asilo accordato agli esuli, ed il dovere di cooperare alla rigenerazione italiana, propose d'inviarli al gran campo armi, munizioni, ed armati, — disse che egli nominato colonnello siciliano avrebbe lasciato quel grado, per prendere il suo facile del 12 gennaio onde recarsi da comune al campo con quelli che volessero andarvi di conserva. Il signor La Farina propose d'inviarli in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna col relativo corredo. — Il principe Granatelli una bandiera siciliana a Milano. — Varie discussioni ebbero luogo nelle quali furono a vivi colori dipinti i doveri dei siciliani come italiani, e come aventi tuttavia un nemico a combattere in casa. Perchè fu rimesso la risoluzione al ministro della guerra onde considerato lo stato della milizia siciliana di fronte al nemico interno ed al debito di correre in Lombardia, prendesse i provvedimenti opportuni.

(Alba)

PARLAMENTO DI PALERMO. — Tornata del 25 marzo.

Camera dei Pari. — Radunansi i Pari presieduti dal barone La Ferla nella sua qualità di più anziano; si procede quindi all'elezione del presidente e vice presidente,

a voto segreto. La scelta del primo cade sul duca di Sorra di Falco; del secondo sul marchese della Corda.

Si passa dipoi a varie quistioni d'ordinamento interno Camera dei Comuni. — Riunitisi i membri di questa camera sotto la presidenza del canonico Francesco d'Avila anziano d'età, si dividono in sei sezioni per verificare i titoli.

Dopo alcune discussioni sulla validità di qualche parziale elezione, la camera nomina a suo presidente D. Vincenzo Fardella, marchese di Torraarsa. Emerico Amari fu eletto vice presidente. Quindi la camera si aggiorna ai 26.

Tornata del 26 marzo.

Camera dei Pari. — Il Presidente ha dichiarato riunita la Camera. Si è letto il giornale di tutte le deliberazioni fatte la sera precedente.

Il Presidente indi dichiarò doversi eleggere il Cancelliere, e da costui proporsi a lui tutti gli altri impiegati; disse che per ora si faccia un'eccezione per la scelta, essendovi molti individui impiegati fin dal 1812 già viventi.

Il capitano d'ordine D. Antonio Camardelli, vivente, pretende riacquistare il suo impiego rinunziando a quello che gode.

Si elegge una commissione per esaminare i titoli degli antichi impiegati viventi.

Sono stati eletti componenti una tale commissione: Monsignor Vagliasindi, il duca di Gualtieri ed il principe di Partanna, in vece del principe di Malvagna, che si è scusato.

Si lesse dal presidente lo stato di tutti gli antichi impiegati della Camera colle osservazioni dei viventi e dei morti.

Il principe di Scordia (o Butera) prendendo la parola disse, che le mozioni per la polizia della Camera bisognano depositarsi al Burò del Presidente.

Soggiunse: « Noi abbiamo l'assenza del potere esecutivo, noi sappiamo le intenzioni del Re per mezzo di lord Minto, e che si sta armando la Sicilia per cui pria di tutto bisogna disporsi sugli affari della guerra, onde a preferenza bisogna eleggersi il potere esecutivo. »

« La mia mozione è formata così: »

« Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l'estensione ed i limiti assegnati dalla Costituzione del 1812 saranno esercitate da un reggente sino a quando il Parlamento verrà a decretare diversamente. »

« È nominato reggente del regno di Sicilia il presidente del Comitato generale. Esso resterà disciolto dal momento dell'accettazione del reggente. »

« Un messaggio sarà spedito subito alla camera dei Comuni per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto. »

L'abate Paolo Vagliasindi disse: che D. Ruggiero Settimo non può essere Reggente perchè avanzato in età e cagionevole di salute, ed in Sicilia, specialmente nelle province, esservi delle persone che, accompagnate col sig. Settimo, potrebbero disimpegnare il potere esecutivo.

Scordia rispose: « Io non trovo persona in Sicilia uguale a D. Ruggiero Settimo e che vi si possa istituire un paragono, che è impossibile; una reggenza numerosa si oppone a tutti i principii per la diversità dei pareri. Il reggente unico viene ad eguagliare il potere esecutivo, che è puro ed involabile, e non soggetto a responsabilità alcuna, essendo i ministri soli responsabili di tutte le loro operazioni. »

Monsignor Crispi. « Si parla di reggenza in unica persona. La Reggenza deve essere composta di molte persone come in diversi regni: questi membri allora saranno responsabili del loro potere esecutivo. »

Il barone di S. Stefano prendendo la parola fece conoscere alla Camera, che la parola Reggenza espressa nella Costituzione dà a comprendere che una e non molte persone devono al bisogno esercitare il potere esecutivo.

Scordia soggiunse, che costituendo la reggenza di molte persone, allora sarebbe Consiglio di reggenza e svanisce in tal caso la purità, che si richiede nel potere esecutivo.

Calcara pretende una modifica, cioè di non darsi al reggente il veto, o il placet, ma questo deve risiedere nel potere del Sovrano che la provvidenza sarà per destinare.

Il Presidente dichiarò a norma dell'avviso del principe di Butera e del barone di S. Stefano che, quando sarà eletto il Sovrano, allora gli si toglieranno quei poteri che alla Camera piacerà, ed a norma che se ne presenterà il bisogno.

Si è dal signor Presidente passato alla votazione della mozione fatta dal signor principe di Butera, e la Camera l'approvò ad unanimità di voti.

Il Presidente indi manifestò alla Camera che la mozione fatta dal deputato principe di Butera si andava a rimettere alla camera dei comuni per attendersene la deliberazione.

Il deputato signor La Farina, confessò ignorare quali glorie si riattaccano all'aquila siciliana. Trionfi, vittorie sì, ma vere glorie giammai; essa è l'insegna dell'altrui tirannia, e della nostra schiavitù. Si ricorda l'epoca sveva; quella dominazione fu, è vero, la men gravosa per noi; ma in essa come in tutt'altre noi fummo servi. Richiama che la Sicilia dovunque indipendente, non è che una frazione della bella penisola italiana. Opina quindi che su i tre colori italiani la Sicilia debba apporre il proprio stemma della Trinacria, che solo può ricordarci sensi di libertà ed indipendenza. Molti altri deputati prendono la parola. Il signor Bertolami rammenta, che lo stemma dell'aquila potrebbe farci rimproverare di un pregiudicato attaccamento alle nostre nazionali e poco liberali tradizioni; il signor Errante è rifiutato da una maggioranza di 86 contro 58. Lo stemma della Trinacria è adottato a grandissima maggioranza.

Il sig. D. Giuseppe La Farina fa la seguente mozione. — La guerra ferve nel centro dell'Italia; i popoli di Toscana marciano alla volta dei ducati di Modena e di Parma per espellere l'inferno austriaco. Tutta l'alta Italia è commossa, e lo stesso Romano entra in lizza nella gran causa della italiana indipendenza. Il Lombardo-Veneto è in combustione, e non v'ha popolo italiano che non commova, e non corra in soccorso del glorioso riscatto della nostra comune patria.

Le nostre condizioni, e la tirannia di quel despota non ancor sazio del nostro sangue, non ci permettono che noi corressimo in aiuto dei nostri oppressi fratelli. — Intanto dà notizia, che in Firenze, per onorare la nostra gloriosa rivoluzione, si è coniatu una medaglia che porta l'iscrizione del 12 gennaio 1848, che bandiere saranno inviate non che da Firenze, ma ben pure da Genova, da Torino, da Roma.

In tali circostanze crede giustissimo che dai Siciliani si fossero esternati sensi di gratitudine e di fratellanza verso quei generosi italiani che erano per onorarci con sì bei doni. Che se lo stato nostro non ci permette mandar loro ciò di cui più bisognano, cioè uomini od armi, ora però assai conveniente inviare un pegno qualunque, che potesse fruttar loro qualche giovamento. Così ei propose che quattro cannoni di campagna fossero donati ai Fiorentini; sendochè nella nostra guerra, poco questi ci potrebbero giovare, bisognando noi principalmente di pezzi di assedio; ma che molto all'incontro profittar potrebbero nei conflitti che avverrebbero nelle pianure della Toscana.

Similo generosa mozione risvegliò l'entusiasmo della nobile assemblea. Molti oratori parlarono brillanti e nobili della causa italiana e dello spirito della nostra rivoluzione. Si notarono fra gli altri il discorso del sig. Santocanale, il quale propose che un indirizzo a nome del parlamento si mandasse in Italia onde dichiararvi la nostra causa e farvi la nostra professione di fede, onde capiti da tutta l'Italia cessassero gli ingiusti rimproveri che da molti punti ci arrivano; fu benedico vivamente applaudito il proposito del sig. La Massa, che offrì alla camera correr lui stesso con altri pochi uomini a sostenervi le glorie del nome Siciliano. Il sig. Bertolami appoggiava con eloquenza quella generosa proposta; ma il sig. La Farina non la giudicò convenevole nelle attuali nostre angustie. Il sig. Crispi Genova venne fino a proporre di accordarsi presto da noi la cittadinanza a tutti i nostri fratelli italiani, che meritano quel dolce nome. Il sig. Perez con nobili parole opinò, che la più convenevole dimostrazione fosse quella di donarsi a Firenze un sol cannone, il quale portasse la seguente iscrizione: *A Toscana, Sicilia indipendente ed italiana.* Questa mozione fu alla fine adottata all'unanimità.

Dopo di questo la camera ritornò all'ordine del giorno, e nel corso della sera cominciò ad occuparsi della formazione delle terne per la nomina delle Parle vacanti.

(Il Nazionale.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — Tornata del 5 aprile.

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari, sulla mozione del sig. Crawford si riprese il dibattimento sulla seconda lettura del bill relativo ai fittavoli d'Irlanda. Il sig. Napier si oppone al bill opinando essere quella una questione che può risolversi soddisfacentemente fra i proprietari e i fittavoli, meglio che con qualsiasi provvedimento legislativo.

Il sig. G. O'Connell difende il bill osservando ch'esso tornerebbe utilissimo all'Irlanda.

Vari membri prendono ancor parte alla discussione fra cui il sig. O'Connor sostiene lungamente che è indispensabile alla pace e alla tranquillità dell'Irlanda, che venga modificata la legge che stabilisce i rapporti fra i proprietari e i fittavoli.

In fine Sir G. Grey persiste nell'opporli al bill per le stesse ragioni già svolte alla prima lettura.

Venutosi alla divisione, la seconda lettura viene rigettata da 145 voti contro 22.

Dopo alcune altre questioni d'interesse secondario la Camera si aggiorna.

Si hanno dai Giornali di Londra del 6 aprile i dibattimenti del Parlamento sino all'ora della partenza del corriere. Ne diamo qui uno scorcio assai importante.

Camera dei Comuni. Sir G. Walsh chiedo al Ministero se ha preso le precauzioni necessarie per difendere la pubblica tranquillità il giorno di lunedì prossimo (10 corr.) in cui deve tenersi il meeting-monstre dei Cartisti a Kensington Common. Sir G. Grey risponde che conosce le intenzioni dei Cartisti di presentare la petizione alla Camera dei Comuni per chiedere la sanzione della carta del popolo. Il governo decise di avvertire tutti i pacifici sudditi del paese di non prender parte a quella manifestazione, e di cooperare a mantenerla la pubblica tranquillità. L'opinione dei consultori legali della corona essere, quella dimostrazione dei Cartisti affatto illegale. Ad ogni modo il governo sa qual è il suo dovere.

Il celebre capo Cartista O'Connor sostiene che quella manifestazione è legale, e afferma che non si commetterà verun disordine nè tumulto seppur non interviene la forza armata. La petizione che si presenterà ha 5 milioni di firme. Sir G. Grey quindi annunzia che al domani chiederebbe di presentare il bill per meglio preservare la securità della corona e del regno unito. (immensi applausi).

Sull'interpellanza del sig. Osborne sulle intenzioni del governo si reca il conflitto insorto fra l'Holstein e la Danimarca; lord Russell dice che risponderrebbe il domani.

FRANCIA.

Oltre all'armata principale delle Alpi, due corpi d'osservazione devono essere immediatamente organizzati. Uno di 15 a 18,000 uomini sulla frontiera dei Pirenei, l'altro di 5,000 soltanto sulla frontiera del Nord.

(L'Union.)

BELGIO.

Leggesi nell'Emancipazione Belgica quanto segue: Come voi già sapete, è ieri che si è aperta a Francoforte, nella chiesa di S. Paolo, la sessione dell'assemblea preparatoria, avente per iscopo la costituzione di un parlamento alemanno. Nella città regna una grande agitazione. Sono collocati dei cannoni avanti alla gran guardia sul Zeil, e la truppa dovette mettere al fucile la baionetta che fino ad ora avea tenuta nel fodero. Si dice che furono presi in case particolari dei depositi d'armi. Le strade sono percorse da bande di 100 a 200 giovani che si tengono a braccetto e tirano colpi di pistola in aria. Gli uni seguono bandiere a colori alemanni, sulle quali leggesi: *nessuna repubblica, un parlamento alemanno*, gli altri cantano canzoni patriottiche. Spargonsi dei proclami in tutte le vie. Si teme una dimostrazione di repubblicani, le di

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

TORINO

Ieri sera giungeva da Vienna il marchese Alberto Ricci già ambasciatore sardo a Vienna. Noi siamo convinti che il degno fratello di Vincenzo Ricci lasciò Vienna con gioia maggiore di quella che egli provasse quando riceveva dal governo il mandato di recarsi a tutelare gli interessi italiani presso l'oligarchia austriaca.

Genova 10 aprile. Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale la Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

Ieri in Novi un assembramento di cittadini s'impadronì dei fucili della guardia civica, e dimise il sindaco perchè si opponeva che si facesse la guardia nazionale per quartiere. Un medico fu provvisoriamente chiamato a far le funzioni di sindaco.

(Gazz. di Genova).

Oneglia. 8 aprile. Se al rapido incalzarsi di eventi inopinati quanto grandi e straordinari devono a buon diritto ceder luogo i particolari fatti di minuto interesse, a più forte ragione dovremmo di questi omettere la relazione tutt'altrove che per una cagione qualunqu, abbiamo perduto il pregio dell'attualità. Io voglio non pertanto, poisciachè me ne richiedi, tracciarti alcuni ch'è dell'occorso in patria dopo l'ultima mia del 15 marzo.

Qui, come tutt'altrove, ansietà febbrile d'ogni giorno, d'ogni ora intorno alle cose della guerra; qui preoccupazione molta sull'ordinamento della guardia nazionale oramai costituita bensì, non però armata ancora; qui infine, siccome altrove, glosse, commenti e brighe circa le imminenti elezioni. Il corriere di 26 marzo eraci apportatore del proclama di S. M. in data 23 ai popoli Lombardi e Veneti, ed all'istante il municipio decretava per la stessa mattina un solenne *Te Deum* ed una processione votiva al santuario di N. S. di Castelvecchio pel vespero; l'una e l'altra funzione tornarono quanto mai desiderare si possa decorose, edificanti e splendide, sia per l'intervento di tutte le autorità costituite, sia per l'affluenza di una popolazione altamente compresa di gioia e mirabilmente composta.

Ma ciò di che il pubblico mostrossi oltremodo soddisfatto e pago, si fu l'inatteso esordire al cospetto di quella stipatissima calca del molto rev. P. Gian Benedetto da Genova cappuccino e quadragesimale oratore in un argomento suggeritogli dalle notizie surriferite di quel mattino. Prendeva egli in modo affatto estemporaneo a trattare il tema dell'amor patrio con a capo il testo: *Hoc est preceptum meum ut diligatis invicem sicut dilexi vos.* E tanto fu gradito il ministero con che svolse le materie del soggetto in tre relativi punti, cioè *santità, giustizia e verità* di questo amore; e tanto rapì i cuori la candida espansione di quell'animo sì nobilmente temprato, e sì palesemente penetrato della facile, anzi naturale sociabilità delle sagrosante massime del Vangelo colla civiltà, della religione insomma col vero e ben inteso progresso, che ad attestargliene l'universale ben meritata simpatia recavasi a sera una eletta di popolo assieme alla banda civica sotto le finestre di sua abitazione ad applaudirlo interamente e colla massima cordialità. Ai quali segni di universale dilezione non potè l'animo gentile di lui entro al ruvido saio tanto nascondersi, che issofatto non attestasse con ogni maniera di cenii la sua gratitudine, e precipitatosi tosto sull'atrio d'ingresso non prorompe in altra fervida allocuzione relativa all'argomento trattato dal pergamino nel mattino, svolta per altro con peregrinità di concetti ancora maggiore, atta a suggellare nell'animo del commosso uditorio la persuasione già dal mattino concepita d'aver cioè riconosciuto nella persona di quel venerando banditore del divino codice di Cristo l'amico sincero altresì della umanità e del morale incivilimento.

(carteggio).

Sassari, 28 marzo. I nostri padri carmelitani hanno spontaneamente offerto a questo municipio i giardini annessi al loro convento, perchè possa ampliarsi il pubblico mercato. Due anni fa lo negarono ostinatamente. La forza dei tempi poco per volta emenda anche i frati.

(Nazionale)

cui dottrine furono respinte dall'assemblea fin dalla prima seduta. Ieri in effetto vi fu qualche disordine. Tuttavia oggi la città è tranquilla, quantunque si tema, per questa sera o domani, un'irruzione di repubblicani di Magonza e di Hanau o delle altre città vicine: essi vogliono vendicare uno dei loro, di nome Metternich di Magonza, che fu ucciso ieri nella via. A malgrado dei soccorsi di fuori, la partita non sarà eguale. I repubblicani qui non formano che una piccola minorità.

— Il principe di Metternich col suo seguito è giunto ad Arnheim il 31 dello scorso mese. S. A. S. discese all'albergo della corte d'Olanda. Una leggiera indisposizione lo ha impedito di proseguire il suo viaggio per Rotterdam, dove deve imbarcarsi per Londra. (Jour. de la Haye).

SPAGNA

Madrid, 31 marzo. — Il Re consorte è andato ieri a visitare i feriti che sono negli ospedali. Fu arrestato il sig. Olozaga o Galvez Carnero redattore del Clamor publico. Vennero parimente arrestati Soijas Prado, Algarra, Las Rosas, Angel Fernandez ed una donna per nome Josefa Martin. Dicesi che Salamanca sia nascosto alla legazione inglese. Si sparge la voce che una nuova sommossa abbia a scoppiare. Due sentinelle furono assassinate la notte scorsa.

— El Siglo ed el Clamor publico quest'oggi non uscirono, perchè delle bande invasero le loro stamperie e rupeper gli utensili del giornale.

Le provincie sono tranquille. (L'Union).

PRUSSIA

Berlino, 4 aprile. — L'appello di S. M. alla Prussia ed alla nazione alemanna venne interpretato in modo diverso dalle intenzioni di S. M. La mozione fatta dal re quand'egli dichiarò esser pronto pel momento del pericolo a prendere la direzione degli affari di tutta l'Alemagna, consisteva nell'ordine di favorire con tutta la potenza morale e materiale dello stato, che comprende quindici milioni di Tedeschi, i voti di tutti gli stati della confederazione germanica tendente all'unità. Coll'inalberare la bandiera alemanna intendovasi riconoscere l'unità della Germania essere indispensabile alla salute di tutte le razze appartenenti alla confederazione o che nello stesso tempo la Prussia era pronta a penetrarsi interamente dei doveri imposti ad ogni stato confederato, e ad usare tutta la sua forza per allontanare i pericoli che minacciano la patria.

Questa mozione non poteva significare che lo scopo della direzione momentaneamente offerta fosse di nuocere alle libere determinazioni dei principi o dei popoli tedeschi. Così pure l'adozione del simbolo nel quale tutti gli stati di Alemagna trovano la loro unione, non poteva lasciar supporre l'abbandono dei colori gloriosamente portati dagli altri stati germanici. Da una parte S. M. ha dichiarato espressamente non avere intenzione veruna di usurpare la direzione suprema ad un diritto qualunque, che anzi si rispinse formalmente una tale idea. Dall'altro lato poi il proclama di S. M. dichiara che si tratta di fondare un'Alemagna unita e non uniforme (unità nella diversità); ed in armonia con questa dichiarazione l'ordine del ministro della guerra indirizzato quel giorno stesso all'armata comanda d'inalberare affatto alla coccarda prussiana, quella tedesca.

Se S. M. approva ciò che procede, non esiteremo a respingere con tutti i mezzi opportuni le false interpretazioni che potessero venir date a questo appello.

Berlino, il 2 aprile 1848.

Il ministro di Stato CAMPHAUSEN e gli altri Ministri.

— Approvo interamente l'interpretazione che il mio ministero dà al mio proclama del 21 dello scorso mese, e lo autorizzo a prender le misure necessarie per combattere le interpretazioni che furono date alle mie parole.

Postdam, 2 aprile 1848.

FEDERICO GIUGLIEMO

UNGHERIA

Presburgo 30 marzo. Il rescritto reale concernente il ministero ungherese fu abbruciato ieri a sera in presenza di una folla innumerevole. La Camera de'deputati era molto agitata. Il signor di Kossuth attaccò vivamente l'arciduca Luigi. È una fortuna che il Re non abbia segnato lui stesso il Rescritto, ma che l'antico cancelliere Zsedengi l'abbia firmato. Si fece la proposizione di accusare quest'ultimo, ma ella venne pel momento sospesa. La Camera ha redatto un indirizzo al Re per obbligarlo a dare il più presto possibile la sua sanzione alla legge concernente il ministero responsabile. La Camera dei magnati e l'arciduca son partiti ieri per Vienna, ove l'antica camarilla pare riprenda la sua passata influenza. Non si sottomettono che alla necessità, giacchè se l'arciduca Palatino ritorna di nuovo senza aver nulla ottenuto, l'Ungheria sarà perduta per l'Austria. Un ufficiale dello Stato maggiore ungherese in Italia dipinge lo stato di questo paese, e dice che egli è come perduto per sempre nella dominazione austriaca. Altre lettere dei militari in Italia osservano che i comandanti ungheresi attendono gli ordini del ministero ungherese, e si asterranno fino allora da ogni manifestazione offensiva. Il ministro della guerra ungherese il colonnello Messaras, dicono, si ritiri già colle sue truppe in Ungheria. Quest'ultima notizia pare meriti confidenza.

— A Pesth i militari non rifiutano combattere contro i borghesi. Si attende con impazienza il corriere di Pesth, giacchè il Rescritto reale vi ha senza dubbio prodotto un'impressione straordinaria. Possa il famoso — è troppo tardi — non rappresentar pure la sua parte nei destini dell'Austria. Nella Camera dei deputati si propone di dichiarare Metternich che dal 1826 aveva ottenuto l'indignato ungherese, traditore della patria, e di scancellare il suo nome dai registri. Un deputato del Comitato di Pesth ha fatto respingere questa proposta. La caduta di Metternich sembragli sia il termine dell'assolutismo. (G. di Breslavia).

GRAN DUCATO DI BADEN

Il granduca di Baden fece ufficialmente annunciare a Strasburgo che il suo governo somministrerebbe gratuitamente e viveri e mezzi di trasporto pella via ferrata agli operai tedeschi che ripatriassero dalla Francia, ma nello stesso tempo ordinò di prendere in tutti i punti della frontiera le più energiche misure per respingere colla forza le bande democratiche armate che fossero per presentarsi, per penetrare nel territorio del gran ducato.

Circa 8,000 uomini e qualche cannone vennero divotti nell'ultima frontiera dal lato della Francia. (Union)

DANIMARCA

Scrivesi da Copenaghen il 29 marzo: La guerra si fa seria. Ieri 4,000 uomini han traversato il Bœt per recarsi nell'Jutland, e quando 12,000 uomini saranno riuniti, il Re rechorassi all'armata. Oggi chiamossi alle armi un corpo di volontari.

— La guerra è quasi dichiarata; si sa che il re di Prussia ha promesso protezione ai ducati nel caso d'una guerra colla Danimarca stassi a vedere che si farà. (Rev. de Genève)

POLONIA

Varsavia, 31 marzo. Il generale governatore di Varsavia, principe Gortschakoff, fa sapere per ordine del principe governatore che, nel caso d'una sommossa, nessuno dovrà presentarsi nelle vie, e coloro che vi si troveranno saranno tenuti a rientrare. I proprietari dovranno chiudere le porte delle loro case o non lasciarsi entrare che gli inquilini. Nessuno potrà uscire avanti che l'ordine sia ristabilito, eccettuati coloro che avranno qualche servizio a cui adempire. Gli individui arrestati o riconosciuti fra i perturbatori saranno perseguitati, atteso che i sudditi onesti non deggiono trovarsi nemmeno fra li spettatori di una sollevazione.

Se un colpo di fuoco vien tirato da una casa, i proprietari ed i locatari vicini andranno processati e dovranno provare non essere complici del fatto. (Gazz. di Breslavo)

Posen, 28 marzo. Ieri giunse qui la notizia che presso alla piccola città di Hapze, molto prossima alla frontiera di Prussia, si stabilisce in questo punto un gran campo russo per 60 o 70 mila uomini. Tutta la linea è occupata dai cacciatori e dai cosacchi, in guisa che il regno è chiuso affatto.

Havvi 120,000 uomini in Polonia. Queste truppe si accostano insensibilmente alle frontiere.

Si considera una lotta colla Russia come inevitabile. (G. d'Augusta)

NOTIZIE POSTERIORI

GOVERNO PROVVISORIO.

BULLETTINO DELLA SERA

Milano, 10 aprile.

L'armata piemontese ogni giorno si rende più meritevole della patria con fatti d'arme importanti e luminosi. Ieri sotto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparato, conquistava il passo sul Mincio a Goito; oggi (9) a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo.

Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte ufficiale:

Una colonna sotto gli ordini del generale Broglia, dipendente dalla divisione Sonnaz, col mezzo dell'artiglieria, smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valloggio, ristabilito il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll'opera dei bersaglieri ed artiglieri, e fatte passare le truppe e batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L'ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un ufficiale di stato maggiore rimase gravemente ferito.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra

C. REALE.

PROCLAMA

Soldati!

Colle vostre marce precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio, invano fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito; egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi. Voi, calcando intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d'artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! la Nazione sarà al pari di me contenta di voi, e l'Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro Quartiere generale in Castiglione delle Stiviere addì 8 aprile 1848.

CARLO ALBERTO

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

DI MILANO

1. È ripristinata l'uscita dei transiti anche per le ricoverite principali di Sesto Calende e di Angera.
2. Le merci estere che transitando per la Lombardia passano all'estero, sono esenti dal dazio di transito portato dalla vigente tariffa di transito pubblicata il 25 giugno 1829, e pagheranno unicamente l'importo pel così detto taglio di bolletta e per la suggellazione.
3. È soppresso l'obbligo d'indicare nelle dichiarazioni delle merci per transito il peso netto ed il valore.

4. Viene abolita la visita interna dei colli e recipienti contenenti merci dichiarate per transito, sia all'ingresso, sia all'uscita, o presso gli Uffici doganali intermedi, quando la parte vi faccia apporre all'ingresso doppi piombi, salvo i casi di difetto nello stato esterno dei colli a tenore del paragrafo 137 del Regolamento per le dogane e Privative.

5. Le tasse di magazzino per dette merci che transitano vengono ridotte alla metà di quelle in corso.

6. Queste facilitazioni entreranno in vigore il 15 del corrente aprile 1848, e sono applicabili anche alle merci estere che trovandosi in deposito nei magazzini d'ufficio passassero dal suddetto giorno in avanti all'estero, osservata la prescritta pratica del doppio piombo da applicarsi dall'ufficio ove giacciono in custodia.

Milano, il 5 aprile 1848.

DECRETO.

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i collegi, le case professe e gli istituti d'ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro, e ne viene interdetta la disponibilità.

Il comitato di sicurezza e l'intendenza generale provvisoria delle finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, il 9 aprile 1848.

AVVISO

Perchè sia resa solenne testimonianza della gratitudine che la patria professa verso gli individui che concorrono a contribuire nel prestito proposto coll'avviso 27 marzo prossimo passato, il Governo ha ordinato che sia reso pubblico l'elenco dei prestatori che di mano in mano verranno facendo versamenti sia nella cassa del Monte, oppure nelle casse delle Intendenze di Finanza delle provincie, sia in altre parti d'Italia o di Europa, poichè ogni giorno si fa più manifesto che la santità e la giustizia della nostra causa desta la simpatia di tuttele nazioni civili.

Milano, 9 aprile 1848.

LOMBARDO-VENETO

Venezia. — Notizie pervenute al governo provvisorio di Venezia il 5 aprile:

Dal confine dell'Isonzo. — I comuni e le guardie civiche sono animate dal miglior spirito. Vi sono da 3 a 4,000 popolani armati oltre a 2,000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati mille uomini armati pella sicurezza delle Alpi, e sono ammirabili pella loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma anzichè cedere. Gli sbocchi di Chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dal generale Giulay e Nugent, ascendono all'incirca a 5,000 uomini poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste pella causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inspruck siano in cammino pella Ponteba, comandati dai proprii uffiziali.

Treviso. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani, e l'ispettore fuggì esportando la cassa. Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo il popolo si dichiarò pella bandiera di san Marco gridando: Viva la Costituzione! Lo stesso sarebbe accaduto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quelle di viva Tommaso, viva Manin! A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la repubblica facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

Quattro colonne di volontari, diretti dal generale in capo Allemandi, hanno assalita questa mane la città di Peschiera che fu avviluppata da tutti i lati, dal lago coi battelli a vapore, e da terra dalla parte di Rivoltella. Le truppe piemontesi attaccarono la città dalla porta di Verona.

Le cannonate cominciarono alle 10 del mattino, e noi speriamo che la città sarà guadagnata dai volontari in concorso colle truppe piemontesi.

La colonna d'Allemandi forte di parecchi migliaia d'uomini ben armati e di qualche pezzo d'artiglieria entrarono nel Tirolo accolti dall'entusiasmo generale delle popolazioni. Essi giunsero a Thione e marciarono verso Trento. Un'altra colonna di volontari si dirige coi battelli a vapore per impossessarsi di Riva. Questi movimenti secondati dalle popolazioni avranno un successo assicurato, cacciando gli austriaci dall'altra parte dell'Adige.

Da tutte parti arrivano dei rinforzi per l'armata di Allemandi, tutti corrono a mettersi sotto gli ordini di questo bravo generale, che seppè conciliare tutti gli spiriti, mettendosi alla testa di questa nobile e generosa gioventù, che con tanto ardore cammina contro il nemico della patria.

Dalle rive del lago di Garda 10 aprile 1848. (Cart.)

Leggesi nel Sémaphore giornale di Marsiglia dell'8 aprile: Duecento italiani sono partiti il 2 di questo mese per ritornare nella loro patria. Quasi tutti sono operai e senza mezzi di sussistenza. Per cura del loro console essi avevano ottenuto il trasporto gratuito sopra un battello a vapore che gli ha trasportati nel loro paese. Essi hanno molto a lodarsi dei benefizii del signor Petriani, che loro distribuì dei soccorsi di cui avevano il più pressante bisogno.

AUSTRIA.

Vienna, 2 aprile. L'arciduca Alberto comandante generale dell'Austria ha rassegnato la sua carica.

— In seguito alla dichiarazione di guerra colla Sardegna, si è determinato un grande reclutamento con cui si spera, dice l'Allgemeine Zeitung, di recare la forza dell'esercito a 5 o 600,000 uomini!!

— In un consiglio di ministri tenuto ieri sera sotto la presidenza del conte di Kolowrat fu determinato di

pacificare ad ogni costo il regno Lombardo-Veneto, qual effetto si dovranno mandar tosto a Milano ed al Feld-maresciallo Radetzky commissari del governo coi pieni poteri e colle istruzioni necessarie. (All. Zeit.)

— 3 Aprile. — Il nuovo ministro delle finanze di Kraus ed il tenente-maresciallo Zanini ministro della guerra sono altamente pregiati nell'opinione pubblica, e godono la fiducia universale, sia per loro carattere, sia per la loro capacità.

— Il conte di Kolowrat ha rassegnato la sua carica di presidente del consiglio dei ministri, e gli succede temporariamente almeno il conte di Fiquelmont. L'arciduca Luigi che fin dalla morte dell'imperatore Francesco era considerato a Vienna come il vero imperatore si è finalmente determinato di allontanarsi dagli affari. (Idem.)

ALEMAGNA

Francoforte 4 aprile. I giornali tedeschi pubblicano la lista dei membri che compongono il comitato istituito dall'assemblea preparatoria; la prima adunanza del comitato stesso ebbe luogo li 3 aprile e vi fu determinato di acgiungere ai suoi membri sei rappresentanti per l'Austria. Francoforte intanto è ritornata alla sua prima tranquillità. (All. Zeit.)

SPAGNA.

Sono cominciate ad arrivare alcune forze dell'esercito, fra le altre diverse batterie per portar la guarnigione di Madrid sino ai 25,000 uomini. (Espectador.)

— Secondo l'Heraldo avanti ieri dovettero partire una 14 prigionieri, convinti di avere preso parte alla sollevazione e di averla diretta.

Quegli che sono andati a Cadice e in altri punti furono così ben convinti dei loro delitti che non subirono che un interrogatorio, e in questo stato furono posti dalla giurisdizione militare tra le mani del capo politico, senza nemmeno terminare il processo e senza udire conclusioni fiscali. (Idem.)

ULTIME NOTIZIE

STATI SARDI

Le valli saluzzesi sono prese dal medesimo terrore delle valli di Pinerolo, ieri, 11 aprile, le campane suonavano a stormo in Revello. I Saluzzesi avendo sentito per tanto tempo questo suono vennero, col capitano della guardia civica alla testa, ad esibirci la loro cooperazione in questa notte. Stamatuc fu arrestato un viandante di sinistro aspetto, e sebbene munito di carte, si conobbe però per vagabondo, parla quattro lingue con disimpegno. Dicesi bavaro protestante e cattolizzato in Genova.

L'ultima vidimazione è di Genova per Chamberi, intanto trovansi non si sa come in queste parti: chiamasi cordonnier di professione sebbene le sue mani non ne diano indizio. Sul meriggio venne arrestato un altro con aspetto turbato e la sua carta di sicurezza trovasi cancellata e razzazzonata nella data. In Revello si fabbricano oggi cartucce e piombi. Queste notizie ci pervengono da sicura fonte. (carteggio)

Manca il corriere di Francia.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Uscirà domani in luce

FEBBRAIO IL GRANDE

E

MARZO IL LOMBARDO

CAPRICCIO E STORIA

DI DESIDERATO CHIAVES.

Vendibile dai principali Librai al prezzo di cent. 50.

Presso li Fratelli REYSEND E C., librai di S. M. sotto li portici della Fiera.

LA RUBRICA DEI PARROCHI

COMPILATA DAL PREVOSTO

G. TOMMASO CANESTRI

2ª edizione — L. 3 50.

LE BON JARDINIER POUR 1848

Prezzo L. 8.

DELL'EBREO

POSSIDENTE

DELL'AVVOCATO GAMBINI

Torino, 1848. — Presso SPEIRANI E FERRERO

DA VENDERE

Una casa sul viale di S. Barbara in vicinanza della fontana, in tre lotti, cioè il 1º sul prezzo di Il. 43,000. Il 2º di Il. 19,000, ed il 3º di Il. 29,000 tanto uniti che separati, e dante il reddito abbondante del 6 1/2 p. 100.

Una piccola casa di campagna con giornate 2 e 1/2 di vigna, prato e bosco annessi, distante 4 miglia da Torino, sui colli, per Il. 4,000, a cui si aggiungerà Il. 2,000 per formare un solo capitale che resti a titolo fruttifero presso l'acquirente per anni 8 circa.

DA AFFITTARE

Un piccolo alloggio mobiliato, di 4 membri compresa la cucina, avente la vista della Piazza Castello.

Recapito in via della Palma N.º 2, all'uffizio d'avvisi del sottoscritto. MARENTER.